

Giovedì 30 aprile 1998

4 l'Unità

EMERGENZA LAVORO



Indagine delle commissioni del Parlamento. 860mila gli incidenti ogni anno

Il lavoro è un killer Tre morti ogni giorno

Sicurezza, a dieci anni dal rapporto Lama nulla è cambiato

ROMA. Drammatica coincidenza ieri. I giornali riportavano le tragiche notizie di altri cinque incidenti mortali sul lavoro e, proprio nelle stesse ore, alla sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, una delle più prestigiose del Senato, venivano presentati gli atti dell'indagine parlamentare sulla sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro, condotta dalle commissioni Lavoro delle due Camere. Nei tre volumi sono raccolti, insieme agli atti conclusivi dell'indagine, i documenti trasmessi dagli organi pubblici e privati sulla situazione nei luoghi di lavoro e i resoconti delle molte audizioni (sono state ascoltate 360 persone). La commissione si è molto documentata, visitando fabbriche, aziende anche agricole, porti e altri luoghi di lavoro a Terni, Perugia, Ravenna, Vicenza, Arzignano, Brescia, Genova, Melfi, Bari e Taranto.

I gravi incidenti del giorno prima, è stato ricordato, sono altri anelli della terribile catena che i dati statistici dell'Inal ci consegnano con la drammatica testimonianza delle cifre: 850-860 mila infortuni ogni anno; 1.100-1.200 morti (più di tre al giorno) sui luoghi di lavoro (sono 7 mila, in totale, nei Paesi Ue); 30 mila i casi di malattie all'anno collegate al lavoro, con casi di emersione anche dopo lunghi anni, un costo complessivo annuo per infortuni che si aggira sui 55 mila miliardi, più o meno il 3% del Pil.

Una situazione grave e allarmante, che ha richiamato ieri a Palazzo Giustiniani, insieme ai presidenti delle commissioni Lavoro, Carlo Smuraglia e Renzo Innocenti, che hanno presentato i risultati dell'indagine, i presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino, e Luciano Violante; il ministro Rosi Bindy e Tiziano Treu; il segretario della Cgil, Sergio Cofferati e il direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Grave e allarmante» con le stesse parole si conclude, quasi dieci anni or sono, un'analoga indagine, voluta e guidata da Luciano Lama. Oggi, purtroppo, il problema si ripresenta pressoché immutato. È stato Mancino a rilevarlo. «I dati so-

no preoccupanti - ha detto - perché a distanza di tanti anni non si nota, in tema di prevenzione e sicurezza, un qualche miglioramento». È vero, c'è stata una certa diminuzione di casi mortali e di infortuni. Lo ricordava proprio ieri, la sottosegretaria Federica Rossi Gasparini (1.346 incidenti mortali nel 1995; 1.290 nel 1996; 1.208 nel 1997 e 263 nel primo trimestre di quest'anno), ma si tratta, secondo i parlamentari di dati «poco rilevanti», perché, spiegano, si tiene conto solo degli infortuni per i quali l'assenza dal lavoro è contenuta in tre giorni, degli infortuni mortali indennizzati, senza tener conto del lavoro nero e autonomo. «Salto di qualità»; «cultura della prevenzione». Più volte sono risuonate ieri queste esortazioni. Le ha pronunciate il Presidente del Senato. Le ha ripetute Smuraglia.

Una situazione di tale drammaticità chiede misure. Se ne è discusso parecchio con largo accordo. Semplificazione legislativa, si è chiesto, un testo unico in tempi brevi, incentivi, sgravi fiscali e crediti agevolati per le imprese, campagne di informazione, sostegno alla formazione. D'accordo il ministro del Lavoro. «I ritardi persistono» ha detto Treu. «La linea di fondo della prevenzione - ha aggiunto - come investimento non deve essere sentita solo dai poteri pubblici ma deve essere condivisa ed attuata anche dalle parti. Secondo il suo giudizio è da estendere la strada premiale soprattutto per le piccole aziende, mentre è urgente il coordinamento tra amministrazioni» e l'impegno organizzativo nelle pratiche di monitoraggio e ispezione dove «viceversa, abbiamo gravi difficoltà per la debolezza dei servizi ispettivi». «Inadeguatezza» e «una sorta di marginalità» del Servizio sanitario nazionale sia a livello centrale che locale è la denuncia di Bindi. Il 6% del Fondo nazionale destinato alla prevenzione, ha precisato, non è una cifra alta eppure non viene speso nella stragrande maggioranza delle regioni. Propone un capovolgimento per la prossima stagione. Il nuovo Ssn si chiamerà «Patto di solidarietà della



Jean Matthieu Doman

salute» che punterà su prevenzione, sicurezza, riabilitazione, e avrà risorse aggiuntive.

Al di là dei programmi futuri, per Cofferati, ci sono cose che si possono fare subito. Superare, per esempio, la difformità di interpretazione della legge in vigore (la famosa 626 del '94) e renderne noti i contenuti attraverso campagne di informazione. Il segretario della Cgil ha poi criticato (e lo ha fatto ieri anche Carla Cantone, segretaria generale Filea-Cgil) la depenalizzazione di alcuni reati proprio in questa materia e proprio al Senato, nel corso dell'esame del ddl sulla semplificazione dei processi. «Un salto logico preoccupante - ha sottolineato - «Ho la sensazione che separare politica degli incentivi da interventi di repressione non aiuti.

Nedo Canetti

Crolla un muro, operaio edile muore nel Bresciano

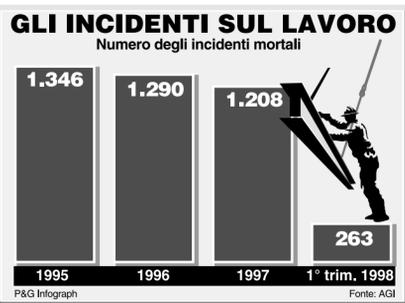
Un operaio edile di 66 anni è morto ieri, schiacciato da una parete in muratura crollatagli addosso all'interno di un cantiere edile a Gussago, in provincia di Brescia. La vittima si chiamava Bellino Vanelli. Un suo collega è rimasto ferito nell'incidente, in modo comunque non grave. Il sessantenne muratore è stato travolto dal crollo improvviso della parete posteriore di un vecchio cascinale in via Castello di Casaglia, dove l'impresa edile «Galvani» di Cremona stava eseguendo dei lavori di ristrutturazione. L'uomo è morto sul colpo. Nell'incidente, avvenuto intorno alle 15.30 di ieri pomeriggio, è rimasto lievemente ferito anche il geometra della ditta, Giovanni Galvani, di 24 anni, ricoverato, subito dopo l'incidente, all'ospedale civile di Brescia. Il cantiere dell'impresa «Galvani» è stato posto sotto sequestro. La vittima, Bellino Vanelli, risiedeva a Montodine, in provincia di Cremona. Sul luogo dell'incidente sono prontamente intervenute tre squadre dei vigili del fuoco, ma per il muratore investito dal crollo della parete, nonostante i soccorsi, non c'era più niente da fare.

Cofferati: «In certi casi, come a Carrara, servono i carabinieri»

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, oggi andrà a Carrara a rendere omaggio ai marmisti morti martedì sul lavoro. Un gesto quello del segretario Cgil, che vuole testimoniare la solidarietà alle famiglie delle vittime e sottolineare la gravità della situazione per quanto riguarda la sicurezza sui posti di lavoro. Cofferati, ieri a Firenze, commentando il caso di Carrara, dove si lavorava in cave dichiarate inagibili, ha convenuto sulla necessità di un intervento repressivo: «In alcuni casi di incidenti mortali sul lavoro come quello accaduto nelle cave di Carrara, è necessario anche l'intervento repressivo, con l'invio dei carabinieri». «Credo sia fondamentale - ha aggiunto - incentivare comportamenti positivi e stimolare l'applicazione ed il rispetto delle norme di legge. È fondamentale una cultura positiva per la prevenzione e la sicurezza, ma servono anche le sanzioni. Nel caso di Carrara il dramma poteva essere tranquillamente evitato. In quel caso infatti esisteva un'ordinanza non attuata e non rispettata, ci sono quindi responsabilità facilmente individuabili. Non si può attribuire colpe ad altri: c'è la responsabilità dell'impresa che aveva ricevuto un'ingiunzione e che poi non l'ha rispettata».

L'Osservatore durissimo: norme disattese

È stato «il disprezzo per le norme di sicurezza», a giudizio dell'«Osservatore romano», a causare le sciagure sul lavoro di martedì che hanno causato cinque morti in Toscana, Veneto e Lombardia. Per il giornale vaticano si è trattato di «una tragedia annunciata originata da carenze a livello di controlli e di sicurezza» e «le vittime, come sempre incolpevoli, sono operai costretti a lavorare in condizioni di estrema pericolosità». «La serie di sciagure - scrive ancora il quotidiano - chiama in causa le ditte e i «padroni, troppe volte assolti».



IL CASO FS

Cipolletta: «Il presidente ha ragione». Ma il Comu alla protesta del 5 maggio ne aggiunge una il 19

La Cgil a Demattè: «Scioperi, la legge c'è»

An: meno tasse per il decollo del Sud

NAPOLI. Allentare la morsa delle tasse e della burocrazia per dotare il Mezzogiorno di un sistema competitivo, ma anche più poteri alle autonomie locali, sfianabilità sul lavoro e sganciamento delle piccole e medie imprese dai vincoli dello Statuto dei lavoratori («è giunto il momento di affrontare un ipotesi di revisione anche parziale del vetusto quadro normativo disegnato dal professor Gino Giugni»). Questi alcuni dei temi discussi, ieri a Napoli, alla Conferenza nazionale di An. La manifestazione si concluderà questa sera con il discorso del segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini.

ROMA. Ferrovie senza pace. Non si placano le polemiche sulle ultime dichiarazioni del presidente Claudio Demattè, che ha denunciato i troppi scioperi nelle Fs e il rischio che l'azienda possa fallire se i sindacati tirano troppo la corda. Ieri sono scesi in campo Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, che ha dato ragione a Demattè, e Sergio Cofferati, segretario della Cgil, che lo ha nuovamente attaccato. Come se non bastasse, dalla guerra dei comunicati il Comu è passato subito a quella sul campo e si è rifatto vivo confermando lo sciopero di sette ore del 5 maggio e proclamandone un altro, di ventiquattrore, per il 19 maggio.

Ma andiamo con ordine. «Credo che Demattè abbia ben ragione - così Cipolletta si è schierato a fianco del presidente delle Fs - a voler riprendere in mano la situazione. Il sistema ferroviario italiano ha subito nel corso degli anni troppi scioperi



Il direttore di Confindustria
«Il sistema ferroviario è da cambiare. Il monopolio ha prodotto salari e problemi da monopolio»

troppe interruzioni. Mi sembra che la sua proposta, anche in tema di revisione del sistema salariale, sia importante. D'altra parte un sistema che agisce in condizioni di monopolio ha sistemi contrattuali da monopolio». Se le ferrovie intendono definire un sistema contrattuale analogo a quello del privato, ha concluso, devono rivedere i sistemi

di remunerazione e di incentivazione. Non meno secco l'intervento del leader della Cgil. «La legge sullo sciopero nei servizi pubblici - ha replicato Cofferati - c'è già. Basterebbe applicarla correttamente e coerentemente, sanzioni comprese, per garantire quella fluidità nella gestione dell'impresa e del servizio che Demattè rivendica. Non

c'è nulla da inventare, c'è solo da fare quello che è già stato deciso». Ma il segretario della Cgil non si limita ad attaccare sull'ultimo fronte aperto dal presidente e interviene anche sul piano per la sicurezza e sulle liste dei raccomandati da appendere in bacheca. «Vorrei chiedere al vertice delle Fs - continua - perché nel ponderoso piano presentato non c'è al-

cun riferimento, né diretto né indiretto, alla legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, una legge dello stato sostanzialmente disattesa. Quando si garantisce la sicurezza ai lavoratori la si garantisce anche agli utenti. E vorrei chiedere ancora a Demattè perché oltre alle liste dei raccomandati non affigge anche quelle dei «raccomandatori?».

Dalle parole ai fatti. Ieri il Comu ha confermato la linea dura: deluso per «l'ostracismo delle altre sigle sindacali e il mancato varo di un piano per la sicurezza convincente», ha deciso di «intensificare la lotta», aggiungendo allo sciopero già proclamato per il 5 maggio, un'altra giornata di agitazione, stavolta di 24 ore, dalle 21 del 19 maggio alle 21 del 20 maggio. I macchinisti spiegano che l'incontro con le Fs sulla sicurezza collegata ai problemi dell'orario di lavoro non ha prodotto alcun risultato. Le sigle sindacali che hanno firmato il contratto avrebbero



Il segretario Cgil
«Non c'è nulla da inventare. Ma al vertice Fs chiedo come mai nel loro piano non si parla mai della sicurezza»

ro disertato la riunione ufficializzando il loro rifiuto a formare un tavolo unitario con il Comu. Una posizione che sarebbe stata avallata di fatto dall'azienda che «ha vincolato ogni ipotesi di discussione all'accettazione da parte dei macchinisti dell'operatività del contratto, contratto che il Comu non ha firmato». In occasione del primo sciopero i

macchinisti lanceranno una campagna sulla sicurezza chiamata «Maestro», con iniziative per fronteggiare l'attuale situazione di emergenza.

Sempre in tema di scioperi, ieri, l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli è stato sentito come testimone dal pubblico ministero di Roma, Davide Iori, nell'inchiesta sugli scioperi dei ferrovieri del 7 e 14 febbraio. Il magistrato, che procede contro ignoti per interruzione di pubblico servizio, ha preso spunto proprio da una denuncia presentata da Cimoli. Macchinisti e capistazione avevano scioperato nonostante le ordinanze del ministro dei Trasporti.

Morena Pivetti



FRILIVER[®] Energy

PERFORM[®]

LA CARICA GIUSTA AL MOMENTO GIUSTO

